



A VOXE DA TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 1/2019

GITA SOCIALE DI PRIMAVERA A PORTOVENERE, SARZANA E SESTRI LEVANTE

Come è ormai consuetudine sabato 4 maggio la nostra Associazione ha effettuato la tradizionale gita sociale di primavera con destinazione Portovenere, Sarzana e Sestri Levante.

Alle ore 8, come da programma, l'allegra brigata composta da soci, loro parenti e amici della Torre si è radunata in piazza Rodocanachi pronti per l'ennesima spensierata giornata sociale. Dopo aver fatto l'appello e ricevuto il saluto dal Presidente l'autista ingrana la prima marcia e si parte verso per la meta stabilita, la riviera di levante. Intorno 10.30 si arriva a Portovenere e la comitiva, attraversando lo splendido porticciolo, si dirige verso la chiesa romanica di San Pietro, splendido monumento medievale ribattezzata da Eugenio Montale in una sua famosa e suggestiva poesia "cristiano tempio". Questa chiesa, arroccata a picco su uno sperone roccioso all'estremità del paese fu fondata sugli antichi resti del tempio pagano dedicato alla dea Venere Ericina, che, secondo la leggenda era nata dalla spuma del mare, abbondante proprio sotto questo promontorio. L'aspetto austero della chiesa è caratterizzato dall'alternanza di linee bianche e nere tipiche del gotico ligure. Alla destra della chiesa si è quindi potuto ammirare il Castello Doria, maestosa fortezza situata su un'altura rocciosa dominante il borgo marino; è considerata una delle più maestose architetture militari edificate dalla Repubblica di Genova nel levante ligure, e poco sottostante il tipico cimitero, ricavato con fatica

nella roccia, semplice e austero dove riposano Walter Bonatti, grande alpinista, esploratore e giornalista bergamasco, e l'attrice Rossana Podestà. Ai piedi della chiesa il gruppo si è riunito per l'immane foto ricordo, bloccando per alcuni minuti il passaggio dei turisti divertiti dalle nostre goffe procedure per arrivare ad una posa fotografica accettabile. E' incredibile come passa il tempo quando si godono così profondamente uno spettacolo naturale insieme ad un viaggio nel passato così affascinante come accade in questi luoghi. Si è fatta l'ora di tornare verso il pullman senza però evitare un'ultima passeggiata per gli stretti carruggi gremiti di negozi particolarmente colorati e ricchi di prodotti tipici del luogo. Con gli occhi certamente soddisfatti, alle 13.30 si giunge presso la trattoria "La

scaletta" in Sarzana per soddisfare anche lo stomaco, in un lampo tutto il gruppo è già con le gambe sotto il tavolo pronto a gustare le varie portate che il Consolato aveva preventivamente programmato con lo chef, prendendo in considerazione le specialità del luogo e i gusti culinari dell'assortito manipolo arenzanese. Il pranzo è stato ottimo, abbondante, e il servizio impeccabile. Al termine del pranzo, dopo il tradizionale saluto al titolare della struttura ospitante a cui è seguita la rituale consegna del nostro gagliardetto, (appeso immediatamente in bella mostra), la comitiva è risalita nuovamente sul pullman alla volta di Sestri Levante; soprannominata la città dei due mari poiché il centro storico si affaccia su due baie, quella del Silenzio e quella delle Favole.(continua a pagina 2)



Qui sopra alcuni tra i partecipanti alla gita di primavera a destra la S. Pietro a Portovenere

TIRANDO LE SOMME

Ai lettori più attenti non sarà sicuramente sfuggita, chiaramente esposta tra le righe dei recenti articoli istituzionali di questa pubblicazione, l'esigenza fisiologica della nostra associazione di sottoscrivere il maggior numero di (continua a pagina 3)

IL GRANDE GILBERTO 1a parte

Una delle dicerie che maggiormente indignavano Gilberto Govi era notoriamente quella relativa al suo luogo di nascita. Scriveva Ettore Balbi di non avere mai visto Govi «così seccato come il giorno che lesse sul giornale questa fantasia» ... (continua a pag. 6)

ZEUGHI DE NA VOTTA 2a parte

Nel numero precedente della Voce da Ture pur dedicando due intere pagine ai "Zeughi de na votta" abbiamo dovuto chiudere l'articolo con un "segue" e costringere i lettori ad attendere l'uscita di questo ultimo numero (continua a pagina 8)



A VÖXE DA TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 1/2019

GITA SOCIALE DI PRIMAVERA A PORTOVENERE, SARZANA E SESTRI LEVANTE

Come è ormai consuetudine sabato 4 maggio la nostra Associazione ha effettuato la tradizionale gita sociale di primavera con destinazione Portovenere, Sarzana e Sestri Levante.

Alle ore 8, come da programma, l'allegra brigata composta da soci, loro parenti e amici della Torre si è radunata in piazza Rodocanachi pronti per l'ennesima spensierata giornata sociale. Dopo aver fatto l'appello e ricevuto il saluto dal Presidente l'autista ingrana la prima marcia e si parte verso per la meta stabilita, la riviera di levante. Intorno alle 10.30 si arriva a Portovenere e la comitiva, attraversando lo splendido porticciolo, si dirige verso la chiesa romanica di San Pietro, splendido monumento medievale ribattezzata da Eugenio Montale in una sua famosa e suggestiva poesia "cristiano tempio". Questa chiesa, arroccata a picco su uno sperone roccioso all'estremità del paese fu fondata sugli antichi resti del tempio pagano dedicato alla dea Venere Ericina, che, secondo la leggenda era nata dalla spuma del mare, abbondante proprio sotto questo promontorio. L'aspetto austero della chiesa è caratterizzato dall'alternanza di linee bianche e nere tipiche del gotico ligure. Alla destra della chiesa si è quindi potuto ammirare il Castello Doria, maestosa fortezza situata su un'altura rocciosa dominante il borgo marino; è considerata una delle più maestose architetture militari edificate dalla Repubblica di Genova nel levante ligure. Poco sottostante il tipico cimitero, ricavato con fatica

nella roccia, semplice e austero dove riposano Walter Bonatti, grande alpinista, esploratore e giornalista bergamasco, e l'attrice Rossana Podestà. Ai piedi della chiesa il gruppo si è riunito per l'immane foto ricordo, bloccando per alcuni minuti il passaggio dei turisti divertiti dalle nostre goffe procedure per arrivare ad una posa fotografica accettabile. E' incredibile come passa il tempo quando si godono così profondamente uno spettacolo naturale insieme ad un viaggio nel passato così affascinante come accade in questi luoghi. Si è fatta l'ora di tornare verso il pullman senza però evitare un'ultima passeggiata per gli stretti carruggi gremiti di negozi particolarmente colorati e ricchi di prodotti tipici del luogo. Con gli occhi certamente soddisfatti, alle 13.30 si giunge presso la trattoria "La

scaletta" in Sarzana per soddisfare anche lo stomaco, in un lampo tutto il gruppo è già con le gambe sotto il tavolo pronto a gustare le varie portate che il Consolato aveva preventivamente programmato con lo chef, prendendo in considerazione le specialità del luogo e i gusti culinari dell'assortito manipolo arenzanesi. Il pranzo è stato ottimo, abbondante, e il servizio impeccabile. Al termine del pranzo, dopo il tradizionale saluto al titolare della struttura ospitante a cui è seguita la rituale consegna del nostro gagliardetto, (appeso immediatamente in bella mostra), la comitiva è risalita nuovamente sul pullman alla volta di Sestri Levante; soprannominata la città dei due mari poiché il centro storico si affaccia su due baie, quella del Silenzio e quella delle Favole.(continua a pagina 2)



Qui sopra alcuni tra i partecipanti alla gita di primavera a destra la S. Pietro a Portovenere

TIRANDO LE SOMME

Ai lettori più attenti non sarà sicuramente sfuggita, chiaramente esposta tra le righe dei recenti articoli istituzionali di questa pubblicazione, l'esigenza fisiologica della nostra associazione di sottoscrivere il maggior numero di (continua a pagina 3)

IL GRANDE GILBERTO 1a parte

Una delle dicerie che maggiormente indignavano Gilberto Govi era notoriamente quella relativa al suo luogo di nascita. Scriveva Ettore Balbi di non avere mai visto Govi «così seccato come il giorno che lesse sul giornale questa fantasia» ... (continua a pag. 6)

ZEUGHI DE NA VOTTA 2a parte

Nel numero precedente della "Vöxe da Türe" pur dedicando due intere pagine ai "Zeughi de na votta" abbiamo dovuto chiudere l'articolo con un "segue" e costringere i lettori ad attendere l'uscita di questo ultimo numero (continua a pagina 8)

GITA SOCIALE DI PRIMAVERA (continua dalla prima pagina)

..... Alcuni gitanti, anche per smaltire l'ottimo pranzo con un po' di salutare movimento, si sono sparpagliati per il lungomare, taluni hanno avuto il tempo di osservare con interesse il palazzo Don Felipe e le sue caratteristiche finestre con arco a sesto acuto altri hanno raggiunto la mitica Baia del Silenzio, luogo incantevole, con una sabbia molto fine e incorniciata dalle caratteristiche case variopinte. Alle 17:30 termina la vista della cittadina il gruppo si imbarca per il ritorno. Ma poteva mancare la tradizionale lotteria? Non sia mai ... e quindi mentre il pullman attraversava la nostra riviera la brigata ha trascorso ancora qualche minuto di intensa allegria con premi per tutti, sfottò e battute esilaranti. Alle 19.30 si arriva ad Arenzano contenti della splendida giornata trascorsa assieme. Il Consolato, sicuro di aver soddisfatto anche questa volta le aspettative dei soci e dei loro amici, li ringrazia e dà loro appuntamento alla prossima "spensierata" avventura.



La splendida palazzata di Portovenere



Veduta dell'isola della Palamaria



L'allegria brigata a pranzo presso la trattoria "La Scaletta" in Sarzana



L'affascinante baia di Sestri Levante

CONFUOCO 2018

Anche quest'anno l'alloro è bruciato, scoppiettando e profumando l'aria della sua essenza fino all'ultimo lapillo, lasciando nel braciere le sue ceneri insieme a tutto il buon auspicio per l'anno il 2019. Il rito è stato espletato rispettando la miglior procedura, il Sindaco e il rappresentante del Popolo hanno stretto il solito patto d'amicizia e di comprensione, le parti si sono scambiate i doni, gli auguri, i rimproveri e poi, l'alloro in fiamme ha fuso il tutto nel patto di fuoco, e allora! Che si avverino i buoni auspici! Così un relatore romantico descriverebbe il rito del Confuoco, un evento straordinario, quasi magico. Scendendo invece con i piedi per terra, anche quest'anno la Torre ringrazia il Comune per l'ottima organizzazione, per la consueta accoglienza nella

splendida cornice della sala consiliare e per la presenza, oltre al Sindaco, delle maggiori autorità.

In particolare siamo grati per il dono ricevuto, dieci cartelli plastificati con in bella evidenza la Torre sovrastante il simbolo della nostra associazione, affiancato dai logos degli abituali patrocinatori degli eventi arenzanesi.

Tali pannelli si potranno affiggere in vari punti strategici del paese per la promozione, tramite l'esposizione di manifesti e locandine, delle più importanti manifestazioni culturali dell'anno.

Questo omaggio ci lusinga perché siamo spesso fautori di attività storico/culturali ma amiamo anche promuovere le iniziative di altri, chiamatelo altruismo ... chiamatela passione ... chiamatelo ... "I love rensen".



Il Sindaco consegna ai Consoli uno dei 10 cartelli per la comunicazione eventi



Ospiti dell'evento il Sindaco di Calasetta e alcuni suoi assessori



Parte del Consolato della Torre presente alla cerimonia

TIRANDO LE SOMME (segue da pag. 1)

..... adesioni per poter mantenere costanti i livelli di quantità e soprattutto di qualità delle varie iniziative che sosteniamo durante l'arco di un anno. Tale esigenza nasce in primis da tutta una serie di attività ed incombenze, spesso di natura formale, alle quali una associazione ormai da qualche anno deve adeguarsi obbligatoriamente, si aggiunga inoltre l'inevitabile levitazione di alcuni costi di gestione, spesso inattesi e non procrastinabili. Sul fronte delle entrate, pur mantenendo il numero degli iscritti costante, è inevitabile constatare che a bilancio è sempre meno rilevante la differenza con le uscite e pertanto per il 2019, pur cercando di proporlo come azione facoltativa, siamo stati costretti a chiedere un leggero aumento della quota di iscrizione. Siamo comunque molto soddisfatti perché il 90% degli iscritti ha aderito a tale proposta senza commenti e, di questo siamo grati al 15% degli iscritti che senza batter ciglio, ha desiderato versare più della cifra richiesta dimostrando di capire le esigenze e di voler essere proattivi in questa fase di transizione. Sul fronte delle attività il Consolato ha voluto intraprendere la battaglia dell'abbattimento dei costi, (soprattutto in merito alla realizzazione di questo giornalino e del concorso per le scuole), prendendo di petto la questione nel ricondurre "in casa" la



Qui sopra i nostri sponsor per il 2019, nasce un nuovo sodalizio "GLI AMICI DELLA TORRE"

attività di redazione, impaginazione e stampa del giornalino e innescando una massiccia campagna di richiesta di "aiuti" per il concorso. Su entrambi i campi di azione i risultati sono apparsi immediatamente positivi e addirittura inaspettati; ci riferiamo in particolare alle adesioni in qualità di sponsor per il concorso dedicato alle scuole giunto alla sua sesta edizione e intitolato "il mio paese". Oltre ai cosiddetti sponsor tradizionali (Cassa di Risparmio; Coop Liguria; Bar Roma; Gelateria il Vascello; Gelateria Serafino; Cremeria del Sasso; Libreria Sabina; Macelleria Pippo e Traverso Cadeaux) quest'anno si sono uniti al gruppo altri importanti nomi che hanno visto nella Torre un possibile canale pubblicitario o più semplicemente uno spunto concreto di partecipazione alla vita sociale, ci riferiamo a: **Tecnocasa; IperSoap; Eni EdoBar; Dolciaria Pirlo; Pizzeria Lago Tana;**

Panificio Zena; Alimenti Pina; BiDi Design e Pasticceria Parodi. Le modalità di adesione anche quest'anno sono state libere, alcuni sponsor hanno donato i loro prodotti o buoni acquisto mentre altri hanno preferito devolvere una cifra che la Torre ha poi convertito in premi tangibili. Quale miglior occasione per ringraziare, indipendentemente da quanto hanno devoluto, i nostri sponsor ai quali comunichiamo tramite questo articolo che, visti i risultati, daremo loro ulteriore visibilità in tutte le manifestazioni prodotte dalla Torre dei Saraceni nel corso dell'annualità 2019. Infine non possiamo tralasciare il ringraziamento ai nostri soci per il piccolo aiuto richiesto che per noi rappresenta invece un enorme beneficio e garanzia di continuità, in particolare al socio **Gianluigi Vallarino** che anche quest'anno ha dato un contributo sostanzioso e fondamentale.

LA BACHECA VIDEO REPLICATA IN PINETA

In occasione della scansione e recupero di alcune centinaia di splendide foto in bianco e nero e a colori, scattate dal compianto **Carlo Marengo** nel biennio 1959-1960, raffiguranti il comprensorio della Pineta di Arenzano del primissimo periodo di lottizzazione e costruzione di immobili e servizi urbani, la Torre dei Saraceni in accordo con La **Comunione Pineta di Arenzano** ha ottenuto autorizzazione e spazi per condividere con i residenti della Pineta tale patrimonio fotografico tramite l'installazione di una bacheca video, del tutto identica a quella che da oltre 3 anni è attiva presso la nostra sede in piazza 24 aprile. I riscontri, durante le tre settimane di attività a cavallo tra aprile e maggio, sono stati molto positivi, tantissimi residenti "storici" hanno avuto la possibilità di rivedere il territorio come era, tantissimo verde solcato da strade appena asfaltate, ville ancora in costruzione o appena insediate e complessi come il Portichetto, il Golf o Punta S.Martino appena inaugurati, per tutti un commovente tuffo nel passato.

Il Consolato della Torre comunica che, in considerazione del successo ottenuto dall'iniziativa, si è disposti a replicarla ogni anno o a cadenze da definire. Si coglie infine l'occasione per ringraziare la Comunione Pineta di Arenzano nella persona del Presidente, l'Avv. **Mauro Rotunno** e dell'Amm. il Geometra **Luigi Cecchini**, un particolare ringraziamento va inoltre alle signore **Tullia** e **Daniela** per la gentile assistenza dedicatoci.



Qui sopra alcuni tra i più suggestivi scatti realizzati da Carlo Marengo nel 1960

NAZARIO E CELSO

CON APPENDICE

DI ALDRE NOTIZIE

TOPOGRAFICHE-STORICO-ECCLESIASTICHE

DI ARENZANO

PER

PAOLO DELUCCHI ARCIPRETE

Per la prima volta pubblichiamo su queste pagine uno stralcio originale di un'opera intitolata "Della vita dei Santi Nazario e Celso"; importantissima per il valore storico e per la capacità letteraria che il suo autore, l'arciprete della nostra parrocchia **Paolo De Lucchi**, originario di Varese Ligure, seppe esporre nel lontano 1876 in occasione della commemorazione della traslazione delle reliquie di San Nazario. Dedicata all'illustre amico il Reverendo **Pietro Giambattista Prato**, prete missionario, è divisa in vari capitoli e cosa straordinaria, non fu concepita per il solo scopo di consacrare la vita, le opere e il martirio dei nostri Santi patroni, bensì con l'intenzione di riportare a conoscenza di tutti i lettori di allora una breve quanto precisa storia di Arenzano, delle sue genti e delle loro opere. Dobbiamo ammettere che al De Lucchi il progetto riuscì perfettamente, articolato in 242 pagine seppe descrivere mirabilmente in circa la metà di queste la vita dei Santi, forte della sua capacità di ricercare informazioni su importanti quanto rari testi storico-religiosi recuperati in vari ambiti clericali della penisola. Non meno proficua e dettagliata fu però la ricerca storico-politico-socio-economica, tratta da una bibliografia di oltre 76 testi rappresenta ancor oggi un punto di riferimento per gli studiosi della storia arenzanesa. È proprio di questi capitoli che vogliamo riportare alcuni passi, quelli che riteniamo assumere valore storico di maggiore interesse. Segue quindi per intero la "parte seconda" dell'opera intitolata "delle notizie storiche":

PARTE SECONDA

CAPO UNICO.

DELLE NOTIZIE STORICHE

SOMMARIO.

1. Della Comuni à di Arenzano, e del suo ordinamento antico e moderno — 2. Costruzioni navali — 3. Navigazione e Commercio — 4. Industrie — 5. Imprese guerresche — 6. Fatti memorabili — 7. Uomini illustri e benemeriti del paese.

1. Le pazienti e lunghe ricerche che noi abbiamo fatte per scoprire l'organamento della Comunità di Arenzano sarebbero cadute al tutto vane ed infruttuose, se ci fossimo limitati ad esplorare unicamente quest'ufficio comunale il quale, o per le vicende politiche, o per l'incuria di chi in antico lo amministrava, non presenta documenti bastevoli a darcene un qualche indizio. Buon per noi però che il non mai abbastanza lodato M. R. D. Anton Maria Guerra Curato in Arenzano in un suo libro di memorie in-

teuente il nome dei consiglieri per l'ufficio di *Baulia*, nell'8.º è interdetto agli ufficiali di *Baulia* d'imporre gravanze, o far spese senza il previo parere del Consiglio; nel 9.º che nel rendimento dei conti degli ufficiali sia sempre presente il Consiglio od almeno due terzi di esso, e che insorte delle difficoltà a scioglierle v'intervenga il Magnifico Capitano di Voltri; nel 10.º agli ufficiali scaduti s'interdice la rielezione durante quattro anni, ed ai consiglieri durante un anno; nell'11.º è decretato che il Luogotenente del Capitano di Voltri in Arenzano scadendo ogni anno non possa essere rieletto che dopo tre anni; nel 12.º si prega il Serenissimo Senato a deputare due persone dinanzi alle quali debbano render ragione di loro amministrazione tutti quelli che governarono il Comune per il lasso di 10 anni addietro. Questi dodici articoli sono tratti da copia autentica portante la firma di Aurelio Bruzzone notaro della Corte di Voltri attuario. (1) Troviamo poi altra memoria in questo archivio parrocchiale manoscritta debitamente autenticata dalla firma di Mario Boero cancelliere dell'Illustrissimo Magistrato delle Comunità con data del 20 aprile 1742 per la quale questo organamento è leggermente modificato. — Caduta la Repubblica di Genova sotto il dominio francese il paese di Arenzano venne governato come lo è attualmente da un Consiglio Comunale avente a capo un Sindaco nominato dal Governo. Questo Comune fa parte del Circondario e Provincia di Genova; ha un bilancio annuale di lir. 34,000 e le spese pareggiano l'entrate. Stipendia un medico ed un chirurgo, due maestri ed altrettante maestre per l'istruzione elementare de' fanciulli d'ambi i sessi. Manca tuttora un asilo per l'infanzia, ma essendo già costruito il locale opportuno, si spera che sarà presto eretto. — Ha una Congregazione di Carità con ospedale, non sappiamo da chi fondata, ma certo esistente dal 1500. Ora che il Senatore Lorenzo Ghilini oltre la propria biblioteca lasciò a detta Congregazione lir. 200 di annua rendita, il suo bilancio annuale ascende a lire 1,600 circa. Questa somma però è insufficiente ad alleviare le miserie dei poveri, delle quali siamo bene spesso testimoni ed impotenti a ripararle. Questo paese ha inoltre una farmacia, e due collegi, il collegio Pizzorno ed il collegio od istituto Palmieri, maschile il primo e femminile il secondo con buone scuole ed ottime direzioni.

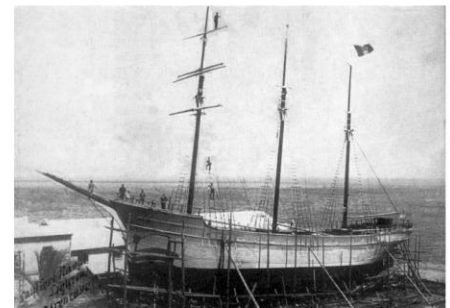
2. Arenzano fu riputato sempre uno dei migliori cantieri della Liguria: il Vinsoni parlando della comunità di Arenzano dice che questo paese è *Borgo insigne sulla*



La Parrocchia dei SS Nazario e Celso a fine '800

riva del mare, dista da Voltri 4 miglia ove si fabbricano continuamente vascelli, ed i suoi abitanti ne hanno grosso numero; (1) Anche il Chabrol asserisce che in Arenzano la pesca, e la costruzione dei bastimenti di tutte le specie vi formano una risorsa per gli abitanti: *la pêche et la construction des bâtimens de tout espèce y formaient une ressource pour les habitants* (2). Ed il Bartolomeis ci afferma anch'esso, che il *Borgo di Arenzano sarebbe per la sua posizione assai favorevole al commercio ed alla costruzione dei bastimenti* (3). E questa sua posizione favorevole la ritrae dal suo tranquillo e spazioso seno di mare, e dalla vicinanza sua alla valle dell'Olba dalla quale traeva e trae pur tuttavia legname da costruzione in abbondanza. Questa ragione c'induce a credere che anche la Repubblica Genovese facesse costruire in questo cantiere buon numero delle sue galee, e ci spiega come gli arenzanesi nella navigazione fra tutti i popoli liguri tenessero il primato.

3. A provare questo primato di Arenzano in fatto di navigazione e di commercio basta riportare la bella testimonianza di Gerolamo De-Marini, il quale nella sua *De-*



Una delle ultime grandi navi costruite ad Arenzano

scrizione della Repubblica Genovese dice, ch'erano più di 50 le grosse navi di Arenzano le quali solcavano il Mediterraneo e l'Oceano. Mox aditur, così egli, mox aditur oppidum Arenzanum, quod paucis abhinc annis infra mediocritatem, modo in tantum excrevit ut navibus onerariis grandioribus ultra quinquaginta Mediterraneum Oceanumque percurrunt (1). Questa sola testimonianza basterebbe a dinotarci l'incremento ed il grande sviluppo a cui erano pervenuti in Arenzano la navigazione ed il commercio; ma il D. Guerra nelle sue memorie ms. ci ha conservati anch'esso documenti tali che accennano a questo florido stato della marina in Arenzano e ce lo confermano.

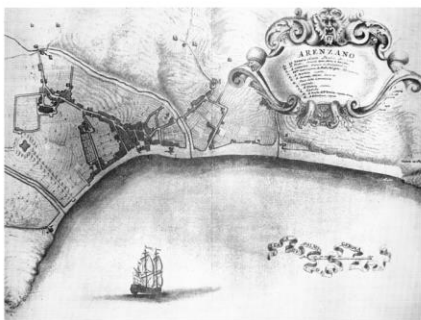
Il primo documento è una convenzione del 1700 firmata da ben 21 capitani marittimi di Arenzano, per la quale si obbligavano a dare la mezza parte d'ogni viaggio per la fabbrica della nuova chiesa (2). Questa convenzione, se per l'una parte dimostra la soda e vera pietà della nostra gente di mare, per l'altra ci dinota il numero dei capitani; e certo non vi erano tutti, perchè circa la nuova fabbrica v'era divergenza d'opinione e ben grande nel Co-

mune. Nel 1706, per la guerra tra i Francesi, e Carlo III assediato in Barcellona, le navi di Arenzano son costrette a starsene inattive nei porti; ed il Guerra ne muove lamento, dicendo: *In questo tempo i nostri vascelli, per causa di queste armate, non potevano viaggiare, e per conseguenza non si poteva lavorare alla fabbrica (della chiesa) per mancanza di limosine* (1). E continuando nel 1710 la guerra fra Carlo III e Filippo V, muove il Guerra quest'altro lamento: *In mare era difficile navigare, perchè ogni nazione faceva il corso tanto di piccoli, quanto di grossi vascelli, che si poteva dire il mare era pieno di ladri, ma quella che più ne sentiva il danno era la Nazione Genovese, che a pena (una qualche nave) era fuori del porto che restava preda dei corsari* (2); e di fatto un anno prima, nel 1709, il capitano Pantaleo Bianco per sua disgrazia fu preso schiavo in Argeri con la nave e tutta la gente, nemine escluso (3). Lo stesso avvenne nel 1711 al capitano Damiano Tixe, il quale avendo la nave con carico di sale, fu incontrato da un corsaro francese che non volse sentire né approvare le sue giuste ragioni, fu menato in Marsiglia. E di que' tempi molti di questi corsari si erano annidati nel canale di Piombino e di Longone e davano la caccia alle navi genovesi, onde la Repubblica vide il bisogno di armare, ed armò di fatto diverse galee per combatterli, e ne diede il comando ad Ambrosio Imperiale (1). Le navi di Arenzano erano venute in tanta estimazione, che i re più potenti d'Europa facevano a gara per assoldarle al loro servizio. Il Targa ci parla di certo capitano Francesco Grondona di Arenzano, il quale nel 1667, conducendo soldatesca in Cadice per la guerra coi Portoghesi, giunto allo stretto di Gibilterra, per essere e marinai e soldati intenti al giuoco, la nave diede in secco e perirono più di 400 persone (2). Così il Guerra ci narra che nel 1711 molte navi arenzanesi si trovavano al servizio di Carlo III, e mentre sotto la scorta del cavalier Noris comandante inglese, con venti navi da guerra erano sulle mosse per Barcellona, il re francese diede ordine che si dovessero catturare senza misericordia tutte le navi specialmente genovesi, e privarle di tutte le loro sostanze, onde è segnato il barbaro costume dei Francesi di allora, i quali catturavano i vascelli, li spogliavano, e qualche volta uccidevano le persone dell'equipaggio, come si prova nel nostro uogo di Arenzano che avendo tutto il suo puro sostentamento nella navigazione, sono al dì d'oggi talmente ristretti da questa nazione francese, che navigando, son presi a qualsivoglia pretesto, nè giovano nè parenti, nè altro per sua salvezza, a segno che bisogna perire per la fame (1). Da questo punto crediamo noi, cominciò la decadenza della navigazione in Arenzano, la quale era venuta in tanta rinomanza, fino a servire di modello alle altre nazioni; perocchè sappiamo dal Targa, che gli usi della Marina arenzanesa erano mostrati a regola, ed i capitani creduti così esperti, da proporre e far variare al Senato di Genova alcune leggi marittime. E ciò è indicato da un modulo di contratto per costruzione di vascello, dato da Arenzano (2), dall'uso per il quale in Arenzano veniva regolata l'avaria straordinaria, conforme a quello del Portogallo (3), e dall'aver riformato il Senato di Genova il diritto di ancoraggio, per ragionevole dimostranza fattagli nel 1679 dal capitano Gio. Batta Ghigliotti di Arenzano (4). Di tutta questa grande attività e potenza di navigazione, adesso non ci restano che al-

cuni capitani, pochi marinai e pochissimi barchi, col cantiere, dal quale a quando escono bastimenti di grossa portata, e chiatte molte e battelli lavorati con grande maestria.

4. Dalla decadenza della navigazione crediamo sorgessero a ripararne il danno le industrie. E prima fra tutte dobbiamo notare quella della carta la quale, con quella di Voltri, fu riputata sempre la migliore di tutta l'Europa. Questa industria fiorì molto nei tempi andati, fino a contarsene in paese 25 edifizii, fra i quali erano in grande estimazione quelli dei signori Ghigliotti, Tixe e Gambino, e produceva gran vantaggio e molta utilità; ma di presente subsisce una crisi che mette in forse la sua esistenza. Arenzano conta poi tre filande o filatoi di seta con torcitoi. I filatoi lavorano tre mesi dell'anno, occupano circa 100 donne al giorno e danno un totale di 12 chilogrammi circa di seta, col prodotto medio di lire 6000. — I torcitoi poi lavorano nove mesi dell'anno, in gran parte per conto di negozianti nostrali; impiegano circa 60 persone al giorno e danno in media 12 chil. di seta organzinate ogni dì, col totale annuo prodotto di lire 32,400. Esiste ancora in paese un'altra filanda di cotone la quale adesso si sta ampliando e si rifornisce di nuove macchine, e terminata appena darà lavoro a 150 e più operai, col prodotto giornaliero di 200 pacchi di cotone. Vi sono pure due torcitoi di filo, tre fabbriche di tessuti, e si sta impiantando adesso una fabbrica grandiosa di Olone ossia tele per le vele dei bastimenti. Sui piani di Panaggi esisteva una polveriera la quale saltò e si distrusse nel 1876 ai 3 novembre con la morte di tre operai, si dice che sarà rifabbricata. — E a notarsi finalmente un'altra fabbrica di ceramica dove si lavorano dei belli vasi da giardino, mattoni per viali e da costruzione. Questo risveglio d'industria ci consola per l'utilità materiale che ne viene al paese, ma ci fa temere che non sia a scapito del bene spirituale e della cristiana morale la quale, nelle fabbriche anche meglio dirette, ne soffre sempre, quando non è usata una gran vigilanza, quale raccomandiamo per le viscere di Gesù Cristo a tutti i direttori di fabbrica anche in vista del loro interesse materiale.

5. L'indole degli arenzanesi, generalmente parlando, è buona, dolce, mitissima, però la storia ci presenta tai fatti per i quali è mostrato ch'essi sono i discendenti ed hanno nelle vene il sangue degli antichi liguri, arditi in mare, valorosi e fieri in terra. E grande arditezza dimostrarono nel 1712: quando tutte le nazioni gl'Inglese, i Francesi e gli Olandesi parvero congiurare con-



Cartina del golfo di Arenzano del diciottesimo secolo, si noti come la maggior parte delle abitazioni sono concentrate sul litorale, il più possibile vicino ai cantieri.



Veduta di Arenzano di fine '800

tro la florida marina di Arenzano; quando i mari erano infestati da ladri e fieri pirati i legni arenzanesi non si davano per vinti, e tranne i capitani Bianco, Tixe, già ricordati, e Delfino Bernardo che furono catturati, i più scorrevano arditamente i mari; e deludendo le insidie delle navi nemiche, sfidando i più manifesti pericoli, continuavano i loro commerci sì nel Mediterraneo che nell'Oceano (1). Il coraggio dei marinai di Arenzano ci vien testimoniato ancora da un mirabile fatto accaduto nel 1747. Ferveva allora la guerra degli Austro-Sardi, coadiuvati dagli Inglese, contro la Repubblica Ligure aiutata dai Gallo-Spani. A mezzo il dicembre una nave britannica, sospinta dai flutti del mare fortunoso, fu costretta a dar fondo nel seno di Arenzano. Il conte Xercado che con poche milizie aveva qui il suo quartiere volse i cannoni contro la nave nemica, ma senza frutto. — Allora fu visto un prode arenzanesa, l'animoso capitano Romeo, raccogliere coraggiosi marinai e armatili in tutta fretta su piccole navi manesche e leggere, fra le ondate furiose andare all'abbordaggio della nave nemica e la vinse per sanguinosa lotta e ne riportò ricca preda (1). Altro fatto importante e glorioso fu quello dello stesso capitano Romeo il quale, nel 1748, 6 aprile, salito sulla sua galeotta, catturò due tartane nemiche cariche di granaglie, sale, e provvigioni da guerra, sul momento che stavano per arrivare al porto di Savona; e liberò nella stessa giornata altre due tartane onuste di truppe francesi prossime a restar preda di due navi britanniche che le inseguivano. Tanto ardire irritò le navi nemiche che, accostatesi al lido, presero a cannoneggiare la borgata danneggiandola pel guasto di molte case. Ma la terribile grandine delle mille e più palle da cannone non impedì al prode Romeo di sbarcare le truppe francesi e di condurre nel giorno seguente le quattro tartane nel porto di Genova, sotto gli occhi stessi dei nemici che non ardirono di molestarlo (1).

Nè meno ardire e coraggio dimostrarono gli arenzanesi nelle faziosi di terra. Quando nel 1241 dopo la rotta ch'ebbe Giacomo Malocello ammiraglio genovese in Provenza per l'armata imperiale e pisana con gran danno della Chiesa, il ribelle Ansaldo De-Mari tentò uno sbarco in Arenzano delle truppe imperiali, si vide tagliati a pezzi molti de' suoi, gran numero fatti prigionieri e perdute molte insegne;

(Fine prima parte - continua)

Anche se la lettura di questa prima parte può risultare leggermente ostica, riteniamo che il De Lucchi abbia saputo riassumere mirabilmente i periodi presi in esame e poco abbia trascurato di storicamente rilevante. Concludiamo con una curiosità, l'intera opera è pubblicata in rete a cura di Google che ne ha scansato una copia originale pubblicata nel dicembre 1876 e proveniente dalla libreria universitaria di Chicago (USA).

..... quella cioè secondo la quale l'attore non sarebbe nato a Genova. Tanto che, certo per reagire a quello che egli riteneva un affronto anzi una menomazione alla sua personalità, lo stesso Govi iniziava qualche tempo dopo la sua autobiografia con queste precise parole: «*Si, sono genovese, anche se vanno stampando che non lo sono. Sono nato a Genova in via S. Ugo numero 13, e se volete sinceramente andate all'anagrafe*». È interessante notare come questa precisazione smentisca anche, oltre alla leggenda di un Govi «oriundo», una altra affermazione che G. A. Carbone dà per vera in un articolo apparso nel 1928 su «A compagna», dove si dice che l'attore sarebbe nato, sì, in via S. Ugo, ma al numero 18. Diciotto o tredici, la questione è senza dubbio irrilevante; ne facciamo cenno, tuttavia, a titolo di curiosità.

Tornando alle dicerie che facevano di Govi semplicemente un genovese di adozione, l'energica presa di posizione dell'artista nella sua autobiografia non impedì che esse continuassero a perseguitarlo. E non solo in Italia, ma anche in Argentina dove un giornale di Buenos Ayres uscì un giorno con la stupefacente affermazione che il nostro Gilberto sarebbe stato nativo di quella nazione e precisamente della città di Vigo. Secondo l'artista argentino, lo stesso cognome di Govi sarebbe un derivato anagrammatico, appunto, di Vigo. Bisogna però ammettere che un ruolo non indifferente nel crearsi di simili leggende deve averlo giocato il fatto che né il ceppo genealogico né gli stessi genitori dell'attore fossero originari di Genova. Inutilmente cercheremmo dei liguri fra gli ascendenti prossimi o remoti di Govi, come liguri non furono suo padre e sua madre. Il primo, l'impiegato delle ferrovie Anselmo Govi, era di nascita modenese, mentre la seconda, Francesca Gandini in Govi, era nata a Bologna. Senza contare che un illustre antenato e omonimo del nostro attore, il fisico Gilberto Govi, era mantovano. Il trasferimento a Genova della famiglia Govi, fece sì che il piccolo Gilberto nascesse come si è detto nella nostra città, in quello stabile di via S. Ugo dove il futuro padre del teatro genovese vide la luce (settimino, come lui stesso sosteneva con orgoglio) il 22 ottobre 1885.

Poco si sa sull'infanzia e sulla adolescenza di Govi. Risulta comunque che, ancora giovanissimo, dopo avere frequentato l'Accademia di Belle Arti, trovò un impiego come disegnatore alle Officine Elettriche Genovesi.

Sorse così per lui l'alba di un'esistenza monotona di «travet» che il futuro attore non riusciva a dissociare da un senso di pressante insoddisfazione. Non sappiamo come né quando Govi abbia avvertito per la prima volta il richiamo al teatro. Risulta tuttavia che le sue prime recite le sostenne con la filodrammatica del circolo cattolico di San Rocco, allora diretto dal curato don Gazzo. Poco dopo un filodrammatico di una certa notorietà, il Gandini, lo portò con sé nel teatro «Andrea Podestà» di via Mascherona, inserendolo nella propria compagnia. Dopo alcune esibizioni di successo in un teatro di Bolzaneto, Govi decise di compiere il gran passo e si iscrisse alla Accademia filodrammatica del Teatro «Nazionale», allora sita in Stradone S. Agostino. Un ambiente un po' tetro, nel quale non è facile immaginare Govi alle prese con i drammi di Felice Cavallotti, costretto a recitare nel più impeccabile italiano, in eterna tenzone con le norme inflessibili della corretta dizione, delle « e » o delle « o » larghe o strette, delle consonanti doppie o delle semplici. Una routine che al giovane Govi non doveva andare giù, come non doveva andargli giù di recitare negli spettacoli allestiti dall'Accademia, in parti che non rispecchiavano il suo temperamento ed esulavano dai suoi intenti.



Ma le qualità di cui l'attore avrebbe dovuto poi fornire tanto cospicua prova, dovevano già essere avvertibili se è vero che un giorno Virgilio Talli, sentitolo recitare in una parte comica, andò in visibilio e proclamò senza mezzi termini che «*quel giovanotto lì*» avrebbe fatto strada. Se è vero ancora (e ce lo attesta Costanzo Carbone fin dal 1913 nel giornale «Gli spettacoli» da lui edito e diretto) che in una recita di «Addio giovinezza» al «Nazionale» Govi sostenne il ruolo di Leone ed «esilarò moltissimo». Ma questo non bastava a soddisfare il giovane Gilberto che nel sangue aveva il dialetto, quel dialetto che all'Accademia era visto come il demone nell'acquasantiera. È così che nel 1914 Govi mette su una compagnia dialettale, e la chiama proprio la «Dialettale». Gli è compagno Davide Castelli, un vecchio filodrammatico che ha già lavorato col Bacigalupo e sarà poi autore di alcune commedie, non certo di quelle che passano alla storia.



Una foto del giovane Gilberto Govi



il sigillo dell'Accademia della belle arti di Genova che Gilberto Govi frequentò giovanissimo e con la quale ben presto si trovò in contrasto

Sono molto rare le foto del primo periodo artistico di Govi. In questa prima parte riportiamo pertanto alcuni scatti effettuati dopo che l'attore aveva raggiunto il successo.



Vennero in breve tempo i primi spettacoli della nuova formazione, che non tardò a riportare notevoli successi a Sampierdarena, a Sestri Ponente, perfino a Chiavari e a Savona. Ma fu la miccia che fece esplodere le prime diatribe con la Accademia alla quale Govi restava pur sempre iscritto. Era fatale che la situazione precipitasse, non fosse altro perché il contrasto finiva per coinvolgere due mentalità opposte, egualmente decise ed egualmente irriducibili. Fu l'Accademia ad inaugurare le ostilità dirette. Govi fu convocato dai superiori, ed è superfluo precisare quale fu l'ultimatum che il giovane aspirante attore si sentì porre: o dire addio al dialetto, o dire addio alla Accademia. Nessuna soluzione intermedia, nessuna possibilità di compromesso. L'alternativa non trovò impreparato Govi, che da buon genovese aveva la testa dura e fece la sua scelta di conseguenza. Probabilmente, se questa fosse stata diversa da quella che fu, il teatro in dialetto genovese non sarebbe nato. Ma Govi, è inutile dirlo, optò per il dialetto e l'Accademia lo espulse. Era l'anno 1916. Teatro genovese anno zero. Risulta che le prime recite della compagnia autonoma di Govi, dopo l'espulsione di quest'ultimo da Stradone S. Agostino, avvennero nel teatro «Paganini». Nello stesso tempo, però, cominciavano i guai. Non c'era più l'appoggio dell'Accademia stessa e del teatro «Nazionale», occorre affidarsi al solo ausilio delle proprie forze. Ma Govi non si perse di animo e con lui i suoi compagni di gruppo. Fra i quali vi era una graziosa e tenera attrice, Caterina Franchi in arte Rina Gajoni, collaboratrice di Rosetta Mazzi e creatrice applaudita della popolare macchietta della «Luiginn-a». È interessante ricordare come la Franchi-Gajoni venisse da una famiglia talmente morigerata che alla ragazza non era consentito calcare il palcoscenico senza il preventivo consenso dei genitori. C'è chi ricorda molto bene che quando ancora Caterina recitava con la filodrammatica «Garibaldi» di S. Fruttuoso presieduta dal marchese G. B. Doria il padre di lei esigeva che, per ogni spettacolo, si andasse a chiedere il permesso personalmente a lui. Erano i tempi in cui ai benpensanti della nostra borghesia il teatro sembrava l'anticamera dell'inferno. Ma Govi e la Gajoni non la pensavano così. Specie quando, fra i due, cominciò a svegliarsi un sentimento che andava parecchio al di là di un semplice cameratismo fra artisti. Si racconta che in una certa recita, nella quale il sipario doveva scendere su un romantico bacio fra i due protagonisti

e cioè fra i personaggi interpretati da Govi e dalla Gajoni, l'attore si mise d'accordo con l'addetto al sipario. Accadde così che questi, al termine del terzo atto, finse di non riuscire a tirare la corda e ciò permise all'attore di prolungare il bacio assai più del previsto. Solo dopo un congruo lasso di tempo il complice dietro le quinte decise di por fine alla finzione tirando finalmente il fatidico cordone mentre dalla platea gli applausi scrosciavano. Nel 1917, l'anno dopo la sua estromissione dall'Accademia filodrammatica, Govi sposò Rina Gajoni che per quarantanove lunghi anni sarebbe stata la sua compagna fedele, sulle scene come nella vita. A parte questa parentesi rosea, si diceva, quando il nostro attore fu espulso da Stradone S. Agostino la situazione si fece spinosa. Cominciò, per Govi e per la sua compagnia di dilettanti, il lungo calvario degli spettacoli nelle sale sub-urbane, nei teatrini periferici. Ci fu qualche periodica incursione in riviera, qualche breve tappa a Torino, un apprendistato che durò ben sette anni. Fu solo nel 1923, anche per merito del collega attore Achille Chiarella, che la compagnia di Govi approdò al Teatro dei Filodrammatici di Milano. È ormai nozione di cronaca che il successo fu strepitosa. Le accoglienze che i milanesi riservarono al pur mediocre «I manezzi pe' majà na figgia» del Bacigalupo furono calorosissime. Il copione era quello che era, ma il primo attore riusciva a rimediare con la sua magica interpretazione. Si mosse anche la critica togata:

Renato Simoni scrisse sul «Corriere della Sera» che Govi gli era parso «un attore dalla comicità calma, meditata, saporita. Il Govi - proseguiva Simoni - si muove poco e con secca, divertente nervosità. Ma nel viso quieto gli occhi hanno una vivacità intensissima e vibrano occhiate ferravilliane eloquentissime. In lui si vede costante la cura, non tanto di provocare il riso con una battuta, quanto di servirsi di una battuta per precisare e colorire con finezza i tipi; e i tipi gli riescono amenissimi». Al plauso del pontefice massimo della critica teatrale, fece eco quello egualmente fervido di Marco Praga, Carlo Lari, Albin, Govi aveva sfondato. Ma il successo non gli diede alla testa.

Occorsero altri due anni prima che egli si dedicatesse a fare del teatro la sua vera professione. Per due anni, mantenne l'impiego alle Officine Elettriche Genovesi alternando come aveva fatto per anni gli spettacoli all'ufficio, il palcoscenico al tavolo di lavoro. Intanto la sua fama cresceva, camminando a passi giganteschi sul debole filo di «Pigiase o m'à do Rosso o cartà» o dei «Manezzi» di quei pochi e scialbi testi di cui disponeva allora il teatro in genovese.

Quando la sua notorietà e il suo prestigio furono tali da consentirgli il passaggio al professionismo, solo allora, e cioè nel 1925, Gilberto Govi si licenziò dalle Officine Elettriche e poté fare scrivere sui suoi documenti anagrafici: Govi Armando Gilberto Amerigo, di professione attore.

(fine prima parte - continua)



Giulio Govi con l'inseparabile Caterina Franchi in arte Rina Gajoni, sua prtnr fin dai primi esordi diventò poi sua moglie.



..... per poter completare l'esilarante viaggio nel passato attraverso i più noti giochi fanciulleschi di strada. Abbiamo già visto giochi semplici di facile fruibilità, che non avevano bisogno di particolari supporti esterni, spesso adatti ai soli maschi o alle sole femmine, più raramente sostenibili da entrambi. Tra questi ultimi si possono inoltre annoverare i classici giochi da intervallo scolastico, ovvero come trascorrere un quarto d'ora sudando tanto quanto per una partita di calcio intera. Bastava che un bimbo desse un buffetto sulla spalla di un amico urlando "Ce l'hai!!" e si innescava il turbolento e incontrollabile gioco della "Patta". Era come passare un morbo micidiale con il solo contatto e l'impegnato se ne poteva liberare solo toccando un'altra sfortunata vittima, poteva durare anche ore ma, al suono della campanella di fine ricreazione il delirante fuggi fuggi si stoppava e il poveretto rimasto con la "peste" addosso veniva preso in giro da tutti. Della stessa specie, solo se il luogo lo consentiva, annoveriamo il gioco detto "Rialzo", si doveva passare il morbo ad un altro giocatore che però poteva immunizzarsi saltando su una parte rialzata, un gradino, una pietra, senza però fare uso delle braccia per sostenersi.



Più articolato e con una durata a volte eccessiva, annoveriamo tra i giochi che non prevedevano attrezzi, il mitico "Guardia e Ladri". In questo caso si metteva a dura prova la resistenza fisica e l'astuzia dei giocatori entrambi rivolte, nel caso dei Ladri a non farsi prendere (bastava essere toccati) e nel caso delle Guardie a braccare gli avversari. Non esistendo regole precise sul come scappare, nascondersi, porre agguati o altro, il gioco poteva durare svariate ore e si concludeva quando l'ultimo ladro non stato catturato oppure, più raramente, quando un ladro riusciva a liberare dalla prigione tutti i compagni catturati semplicemente toccandoli e urlando "libero" seguito dal nome del compagno.

Ancora fruibile da entrambi i sessi ricordiamo "Napoleone dichiara guerra a..", gioco che prevedeva abilità nel non esser catturati (toccati). Dopo la tradizionale "conta" il Napoleone di turno costruiva la propria fortezza (facendo un solco sul terreno o posando a terra oggetti, indumenti o altro a formare un immaginario quadrato), gli altri partecipanti alla stessa distanza da Napoleone costruivano il proprio, (più piccolo all'interno del quale erano intoccabili), assumendo ognuno il nome di una nazione.



Napoleone quindi dichiarava ad alta voce guerra ad una nazione, il relativo concorrente doveva uscire dal proprio territorio e fuggire per non essere catturato. Ogni concorrente catturato finiva nel grande castello di Napoleone ma poteva essere liberato da un concorrente sfuggito dalle grinfie dell'imperatore. Molto simile a Guardia e Ladri, ma giocato su spazi più definiti e con regole più precise. Più semplice e forse più datato il **gioco dei 4 cantoni**, un giocatore, scelto in genere a caso, "stava nel mezzo" mentre gli altri stavano nei quattro cantoni o angoli dello spazio di gioco che era più o meno un quadrato. Lo scopo del gioco era scambiarsi di posto occupando il cantone libero senza farsi anticipare da chi sta nel mezzo. Chi rimaneva senza angolo stava nel mezzo. Con il passare degli anni i giochi di strada, andavano perdendo lo spirito di semplicità e fruibilità che li caratterizzava lasciando posto ai giochi che prevedevano qualche supporto esterno, ovvero l'utilizzo di oggetti o attrezzi anche autocostruiti. Tra questi ricordiamo il tipico gioco arenzanese detto "tocco e pipela" o anche "tocco e gaela" a seconda del rione di origine dei giocatori. Si cominciava con il procurarsi, cercando sulla **giaea** alla **mænn-a**, una pietra delle dimensioni di un panino, perfettamente rotonda e schiacciata quanto basta. Il gioco consisteva nel lanciare per primi la pietra mentre il concorrente successivo doveva tentare di colpirla senza



regole ben definite di lancio, oppure andare in difesa nascondendosi dietro ostacoli e attendendo la mossa dell'avversario. Ogni volta che un giocatore "toccava" si assegnava un ponto (il tocco) e se la sua pietra si fermava a meno di un palmo da quella toccata un altro punto (la pipela o gaela).

Vinceva chi raggiungeva per primo un punteggio prestabilito.

Gioco bellissimo che richiedeva grande abilità, finiva però molto spesso in anticipo quando immancabilmente le pietre rompevano vasi, ammaccavano auto o generavano altri danni che molti di noi preferiscono non ricordare.



In alternativa a giochi con attrezzi esterni, se vogliamo anche un pò pericolosi, come **arco e frecce** (rigorosamente autocostruiti con rami dritti e rigidi, corda da pacchi e piccole canne) o la **fionda** (realizzata con una forcella di legno ricavata da una biforcuzione di un ramo, 50 cm di camera d'aria e una pezzetta di cuoio), i nostri vecchi, ma non troppo diciamo gli attuali 60/70 anni, amavano giocare alle cosiddette "canette".

Il gioco, che vedremo aveva uno svolgersi divertentissimo, prevedeva una fase iniziale ancor più divertente dedicata alla costruzione delle armi (le Canette) e le munizioni (i **Pirieu** italianizzato in **Pirioli**).

Prendendo come spunto la "cerbottana", ovvero un'arma tanto precisa quanto micidiale usata dagli indigeni di alcune zone del Sud America, i ragazzi si ingegnavano nel assemblare due o più tubi di metallo, (spesso alluminio usato normalmente per sostenere lampade elettriche da soffitto), distanziati da altrettanti cubetti di legno e tenuti insieme da alcuni giri di spago poi sostituito dal nastro adesivo (in tempi più recenti).

Le munizioni erano veri e propri dardi conici realizzati in carta, (la migliore era quella dei fogli protocolli o dei

Tagliato in misura alla sezione della "canetta" inserito e soffiato fuori con tutta l'aria dei polmoni il pirieu era un vero e proprio proiettile, per fortuna in questo caso non intriso di curaro, come vorrebbe la tradizione degli indios dell'Amazzonia.



Ci si divideva in due squadre e iniziava la battaglia, un giocatore se colpito 3 volte veniva eliminato. Inutile descrive le vere e proprie azioni di guerra, trincee, cecchini, assalti e altre tattiche militari messe in campo. Anche se essere colpiti da munizioni di carta poteva apparire non pericoloso il gioco fu fortemente osteggiato dagli adulti e con il tempo giustamente abbandonato ma sarebbe un sacrilegio non ricordarlo.

Un altro gioco molto meno "pericoloso" che prevedeva l'utilizzo di un oggetto, (in questo caso di più oggetti, chi più ne aveva più giocava) era quello delle "figurine". Sulla scorta delle storiche "raccolte", (per cui si acquistavano pacchetti contenenti mediamente 4 figurine, dette anche **figu**, con il fine ultimo di completare una raccolta di (calciatori, animali, etc.) si dava origine all'inevitabile accumulo di figurine doppie o triple destinate allo scambio con altri collezionisti. Tale trattativa, da cui deriva l'indimenticabile rito delle sfoglie, un capannello di bimbi, il rumore della carta che sfruscia e la vocina che dice "**celo celo celo ... manca ...**", poteva anche essere sostituito da giochi in cui la posta in palio erano le figurine, una sorta di "gettone" premio, di moneta di scambio. Ne derivarono giochi come "**muretto**", ovvero far cadere da un muro una figurina a turno fra due o più giocatori, la figurina che ne ricopriva un'altra vinceva e il giocatore si prendeva tutte le restanti a terra. Era impossibile trovare un ragazzino senza in tasca un mazzetto di "figu" che non andasse orgoglioso di dire di averne comprate soltanto alcune mentre le altre le aveva "vinte".



Intere generazioni di ragazzi, che siano nati e cresciuti in un paese, in una città o in una frazione dove esista una discesa, e da noi non mancano, hanno giocato, hanno corso, si sono divertiti con il loro "**carrettino**". Le prime testimonianze di questo gioco si hanno addirittura da reperti romani, che mostrano come i bambini utilizzassero per giocare dei rudimentali carretti in legno con ruote piene. L'utilizzo dei cuscinetti a sfera iniziò durante gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, quando era molto semplice reperirli tra i rottami di mezzi meccanici sparsi un po' ovunque.



Ma in cosa consiste un "carrettino a sfere"? Questi "bolide della strada" erano costituiti da un'asse di legno sul quale venivano montati degli assali, sempre in legno, uno mobile (fissato centralmente con un perno sulla parte anteriore dell'asse) che fungeva da manubrio o volante spesso controllato con un cordino, e uno fisso attaccato nella parte posteriore. Alle estremità degli assali venivano incastrati i cuscinetti. Per guidarlo ci si sedeva sopra, si appoggiavano i piedi sull'assale anteriore, le mani ben strette al cordino, i piedi pronti a fungere da freno, e ci si lanciava giù da una bella discesa, in preda alle più forti emozioni mai provate prima, perché il carrettino oltre una certa velocità diventa incontrollabile. Purtroppo abbiamo terminato questo breve ma intenso viaggio nel passato, tra i ricordi di quando i nostri vecchi, o noi stessi, eravamo ragazzini e bastava poco per generare il divertimento. Sarebbe bello riportare il gioco adolescenziale su quelle lunghezze d'onda, almeno con quei principi di semplicità e inventiva, ma resterà solo un sogno ... un sogno che i nostri bimbi oggi difficilmente riescono anche solo ad imitare occupati come sono spesso a guardare per ore inebetiti, in silenzio, un piccolo schermo a cristalli liquidi.



IL MUSEO NASCOSTO

Come ogni località della nostra splendida penisola anche Arenzano può vantarsi di possedere i propri "tesori nascosti" ovvero quelle nicchie di patrimonio culturale che esistono dalla notte dei tempi e che pochissimi conoscono e apprezzano.

Ne possiamo elencare moltissimi dai soffitti affrescati da numerosi edifici storici ai reperti manoscritti dei notabili arenzanesi o di chi ne gestiva i patrimoni, dalle tracce del passaggio di ospiti illustri alla presenza tangibile di reperti che ancora oggi manifestano dubbio e misteriosa provenienza.

Tracce della presenza umana spesso circondati da aloni di mistero e per questo lasciate riposare nel loro limbo per poi, come capita spesso, essere dimenticate.

Appare quindi evidente che questo mondo "celato" non può, non deve essere trascurato. Per questo scopo fortunatamente sono vissuti e vivono tra di noi alcuni concittadini che spesso solo per passione si sono presi cura di ricercare, recuperare, analizzare e documentare centinaia di storie, fatti, documenti e oggetti del nostro passato.

Uno di questi "eroi" è sicuramente l'amico e profondo conoscitore delle nostre tradizioni storiche **Franco Caviglia**.

A lui soprattutto dobbiamo la realizzazione di uno dei tanti "tesori nascosti" arenzanesi, il museo **"Itinerario Marinario Spinti al largo"** inaugurato nel 2012 all'interno del Santuario delle Olivette.

In realtà più che "un" tesoro nascosto è una "raccolta" di tesori nascosti, un percorso reso ancor più affascinante dalla location, la galleria laterale della chiesa che conduce alla nicchia per l'omaggio all'effigie Mariana.

Franco ama raccontare che lo spunto iniziale nasce da una scommessa, una scommessa fatta con se stesso il giorno che, dopo tanti anni passati a raccogliere oggetti e cimeli, decise di condividere il suo lavoro, di ordinare le idee e le cose creando un percorso a tappe della storia e delle gesta degli arenzanesi dalla preistoria ai tempi più recenti.



Una bella scommessa certamente, difficilissima da vincere, ma non per Franco che insieme ad alcuni amici e amiche ha dedicato diversi anni al recupero e allo studio di centinaia di reperti. Citiamo solo alcune persone che in quella prima fase collaborarono assiduamente ovvero **Bastian Damonte** e **Lucia Ferrari**; in realtà la lista dovrebbe essere ben più pingue se volessimo elencare anche tutte le famiglie arenzanesi che hanno ceduto materiale, testi, riproduzioni grafiche o anche solo riferito le vicende storiche proprie o dei loro antenati.

L'accumulo dei reperti anche se ordinati per età o classificati per tipologia non fu sufficiente a realizzare il "percorso" tanto sognato pertanto, si unirono al già affiatato gruppo alcune figure molto importanti nel panorama storico e culturale della nostra cittadina, ne citiamo solo tre che attraverso i loro studi e con l'aggiunta di tanto ulteriore impegno hanno contribuito a tracciare e argomentare gran parte degli oggetti esposti, questi altri "eroi" sono **Pino Roggero**, **Lorenzo Giaccherio** e **PierNicolò Como (Hastarenzano)**, noti anche per la vasta collana di pubblicazioni inerenti Arenzano, la sua storia, le sue genti e il suo territorio.

Oltre ai suoi interessantissimi libri e il suo "sapere" il Roggero ha ceduto al museo oggetti unici da lui realizzati, vere e proprie opere d'arte come modelli in scala e rappresentazioni grafiche.

Dalla data della sua fondazione ad oggi il museo si arricchisce di tanto in tanto di alcuni nuovi oggetti e il nostro Franco provvede immancabilmente a sistemarlo nella giusta posizione dell'itinerario e a documentarne tangibilmente le caratteristiche con certissima precisione.

Oltre ad alcuni "uomini" ideatori e



fondatori del Museo dobbiamo dare grandi meriti all'associazione **Amici di Arenzano** che da sempre ne cura gli aspetti organizzativi e la promozione. Un lavoro immenso, un'opera che potrebbe non avere mai fine, un'impresa che però ha dato e ancora dà enormi soddisfazioni a chi l'ha prodotta; è infatti sufficiente ascoltare come il suo creatore descrive ogni singolo componente, l'entusiasmo con cui ci racconta gli "scoop" storici (ovvero le scoperte fatte da lui e dai suoi amici), l'emozione nel sottolineare con quanta dedizione e duro lavoro i nostri avi si impegnarono nel costruire, navigare, commerciare, coltivare, trasportare, vendere, comprare, festeggiare, pregare, combattere, comandare e quanto altro gli abitanti dei nostri luoghi abbiano prodotto in patria e in terre lontane.

Il lettore noterà che non stiamo spendendo neppure una parola per descrivere i contenuti del museo, magari anche solo alcuni "pezzi rari", qualche aneddoto o magari alcune caratteristiche artistiche; bene tutto ciò è voluto.

Non è infatti nostra intenzione raccontarvi quello che invece potete vedere di persona, intanto perché è nelle vicinanze, non si devono percorrere dei chilometri e poi perché non si può raccontare, si deve "vivere" l'itinerario, vedere e anche toccare (non è vietato) e ancora meglio farsi guidare da Franco Caviglia che di ogni reperto conosce i minimi dettagli, curiosità e misteri.



Qui sopra alcune oggetti esposti nella suggestiva galleria allestita nel corridoio laterale della chiesa delle Olivette

Non dobbiamo trascurare il fatto che il museo è ospitato in un "monumento" importante, ovvero l'antichissima chiesa del **Santuario delle Olivette**, sito ricco di riferimenti storici legati a numerose famiglie benestanti o a categorie di fedeli e lavoratori sparsi in un arco temporale di novecento anni circa.

L'area espositiva, caso più unico che raro, fa parte della chiesa che come è noto non è sconosciuta, vi si recitano regolarmente le sante messe e cosa ancora più originale, la chiesa fa parte del museo, insomma un affascinante quanto originale connubio.

Il museo è aperto la domenica dalle 15 alle 17 per le visite di gruppo, anche in giorni feriali, è preferibile avvisare con una telefonata (**342 7666821 Franco** o **339 6970847 Marina**).

La Torre dei Saraceni, molto sensibile al mantenimento del patrimonio storico, in futuro si impegnerà a dare visibilità all'itinerario Marinaro, (per

altro unica espressione di questa natura presente sul nostro territorio), con tutti i mezzi a disposizione ovvero: informando in primis i propri soci, pubblicando su questo giornale e sulle varie bacheche e altri canali informativi tutto ciò che i curatori del Museo desiderano rendere noto e infine, attività che è già partita in occasione della presentazione del nostro concorso scolastico, informare i docenti delle scuole elementari e medie affinché programmino visite di classe. Quest'anno Franco Caviglia è stato uno degli otto giudici del Concorso per le scuole medie intitolato "il mio paese" e insieme alla sua brillante collaboratrice **Marina Piccardo** ha contribuito alla realizzazione dei "set" dove i ragazzi hanno recitato momenti di vita della vecchia Arenzano. Inutile dire che il materiale prodotto e la puntualità nel raccontarne i contenuti è stato importantissimo affinché i ragazzi realizzassero il più fedelmente possibile le loro rappresentazioni.

Sarà inoltre cura della Torre presentare li rappresentanti del Museo ad un incontro con la **Consulta Ligure**, (Associazione delle associazioni culturali della regione Liguria di cui la Torre fa parte), per farla conoscere a tutti i soci e quindi promuoverla anche attraverso portali e canali informativi con visibilità regionale e nazionale.

Concludiamo raccomandando a tutti di visitare questa importante realtà, sarà un viaggio affascinante nel passato, sarà un modo per conoscerci meglio, sarà l'occasione per condividere un patrimonio di oggetti che presi singolarmente hanno poco valore ma ordinati e documentati formano tasselli tangibili della nostra esistenza e ... perché no! Ci aiutano un tantino ad essere migliori.

Qui sotto una panoramica di alcuni oggetti esposti tra cui spicca il manichino di Capitan Romeo personaggio affascinante della storia marinara Arenzanesa



UN GIORNO DA PAVONE

Quando si dice che la cattiva informazione è dannosa e che le bugie non portano mai a nulla; molto spesso ne abbiamo conferma dai fatti ma, questa volta dobbiamo ricrederci. E' infatti da una *fake news* televisiva o se vogliamo dalla grossolana e non controllata gestione di informazioni che è scaturito lo spunto per un interessantissimo evento. Un momento di socializzazione dedicato, forse per la prima volta nella storia, ai simpatici e splendidi volatili che da tanti anni abitano il nostro parco, i coloratissimi **Pavoni**. Diventati da tempo il simbolo del parco e se vogliamo della Arenzano da visitare, sono una attrazione per grandi e per i piccini e, anche se il giornalista sprovveduto (sarebbe meglio dire improvvisato) palesò in un tristissimo servizio televisivo una vita di stenti e di torture, gli animalotti godono qui da noi di un'ottima salute e di tutta l'assistenza alimentare e sanitaria possibile. E allora qui da noi si fa una festa, si deve festeggiare quando le cose vanno bene, quando qualcosa di bello ci circonda e riusciamo a mantenerlo tale per tanti anni.

La festa ce l'hanno organizzata alcune Arenzanesi legate per molti motivi al nostro territorio, **Leila Lourerio** e **Caterina Lazzaro** le quali hanno colto la palla al balzo e programmato nell'ambito di Flor Arte due giornate di eventi con tema i **Pavoni**.

Per tutta la durata di marzo in vari negozi arenzanesi sono state esposte suggestive foto realizzate da **Caterina Lazzaro**, Dal 27 al 28 Marzo abbiamo potuto godere: di una mostra fotografica dapprima in via Bocca e poi nella serra comunale con i Pavoni al centro del mirino; una relazione scientifica del biologo **G. Vallarino**, un monologo interpretato da **Lorenzo Calcagno** intitolato "di verde di azzurro di piume e bellezze"; un balletto classico dal titolo "**Danza e Natura**" a cura di **ASD idem** e per finire la "**festa dei pavoni**" ancora in via Bocca.

Alla fine una manifestazione riuscitissima, una festa che ci auguriamo si ripeterà anche negli anni a venire per la quale saremo ancora una volta orgogliosi di dare il patrocinio come Torre dei Saraceni. Ricordiamoci infine che solo i pavoni possono permettersi di



"pavoneggiare" a noi umani non resta che riflettere prima di dire o fare cose di cui non potremo mai sventagliare gli sgargianti colori della verità.



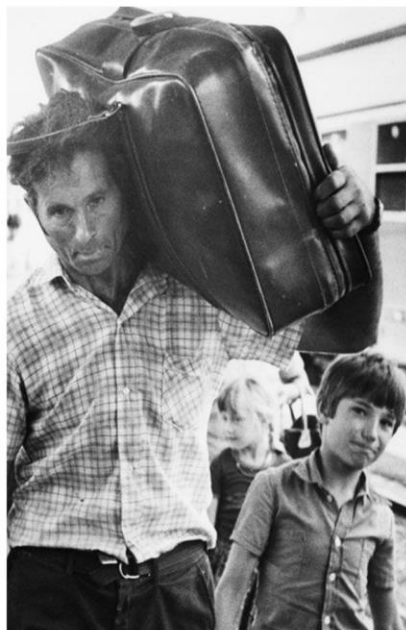
Qui sopra uno splendido esemplare di Pavone maschio a passeggio per il centro storico del paese

Un tuffo nel passato della nostra cittadina fa sempre piacere, soprattutto alle persone di una certa età che in quegli anni hanno assistito ai cambiamenti, in meglio o in peggio, succedutisi nei vari ambiti: ambientale, economico, turistico e demografico.

Negli anni del dopoguerra, in particolare nel decennio '51 - '61, lo sviluppo di Arenzano è legato senz'altro al miglioramento delle comunicazioni che, a loro volta, hanno facilitato il fenomeno turistico.

L'apertura dell'autostrada, infatti, permette agevoli collegamenti con Milano e la pianura Padana da un lato, Savona e il Piemonte dall'altro. Il tronco autostradale Prà - Arenzano viene ultimato nel 1955 e costituisce una comoda alternativa alla strada litoranea che presenta ancora l'inconveniente dei passaggi a livello. (Nonostante ciò, i suoni e i rumori delle sbarre che si abbassavano e si alzavano ad ogni passaggio di treno, scandivano il tempo e accompagnavano le attività quotidiane degli abitanti del centro storico, che - ormai abituati - non avvertivano particolari disagi).

L'aumento demografico non è molto consistente, tuttavia si passa dai 5.562 abitanti nel 1951 ai 6.549 nel 1961, grazie al movimento naturale della popolazione, che presenta quasi sempre un saldo positivo (ogni anno il numero dei nati è superiore a quello dei morti) e al movimento migratorio. Lavoratori veneti, piemontesi e meridionali trovano impiego nel settore edile in espansione. In un primo tempo affluiscono nella cittadina i capifamiglia, che una volta trovato lavoro e sistemazione, richiamano presso di sé l'intero nucleo familiare.



Meno numerosi ma degni di menzione sono gli immigrati siciliani, i quali, sistematisi nel paese, danno vigore con propri mezzi e metodi all'attività peschereccia, accostando alla locale "lampara" le loro barche più capaci e adatte alla pesca in alto mare.

La funzione turistica di Arenzano, che si sta affermando progressivamente, crea nuovi rapporti di occupazione nei vari settori economici. All'inizio degli anni cinquanta il 19,5% della popolazione era ancora dedito all'agricoltura, che interessava soprattutto la valle del Lerone e Via Pecorara, degradando intorno al nucleo di Terralba fino in prossimità del mare lungo l'asse di collegamento tra i due centri. Discrete remunerazioni fornivano ancora le orticole di pregio in campo aperto o in serra, volte alla produzione di primizie.



A detta di un Gazzettino del '61 i Milanesi richiedevano le nostre fragole che avevano modo di apprezzare in seguito a visite o soggiorni nel paese. La zona collinare di Terrarossa, per la particolare composizione della roccia (alta percentuale di silicio), era particolarmente adatta alla produzione intensiva di questo frutto, che ne costituiva la coltura prevalente. Chi non ricorda la festa della "Fragolata" che dal '52 in poi si è svolta per molti anni per le vie del paese? Nonostante ciò l'agricoltura ormai era in declino: nel '61 la percentuale degli addetti era scesa al 12 - 13% con 305 unità rispetto alle 422 del '51.

Qui a sinistra l'arrivo degli immigranti con le loro famiglie alla stazione ferroviaria, sopra la realizzazione di una tratta dei servizi idrici in pineta, a destra i cantieri edili che da metà anni '50 hanno rappresentato una fonte di sostentamento per arenzanesi e immigranti.



Nel decennio considerato si ha una decisa concentrazione di popolazione sulla fascia costiera con abbandono delle colline circostanti. Ciò determina una intensa espansione urbana che riguarda in particolare due zone del territorio comunale: la prima è quella lungo il torrente Cantarena, nell'area di Via Verdi e di Via Olivete; la seconda riguarda il complesso residenziale di Punta San Martino che, data l'importanza assunta negli anni successivi dal punto di vista turistico ed economico, meriterebbe un discorso ampliato e approfondito.

L'edilizia e il commercio assorbono le percentuali più alte di occupati nel territorio comunale: gli addetti alle costruzioni quasi raddoppiano e si registra addirittura un incremento del 111%, nel settore del commercio al minuto, alberghiero e dei pubblici servizi.

La maggior parte della popolazione attiva, comunque, trova lavoro nell'area industriale genovese, le cui fabbriche, riattivate o ridimensionate dopo la crisi del secondo conflitto mondiale, offrono remunerazioni superiori rispetto al settore agricolo e agli opifici locali in netto declino. Il pendolarismo già in quegli anni è superiore al 50%.

Sarà il decennio successivo, '61 - '71, tuttavia, che vedrà uno sviluppo demografico - economico - topografico così importante da rendere la cittadina di dimensioni quasi raddoppiate rispetto agli anni cinquanta.



Si è conclusa mercoledì 8 maggio, con la premiazione avvenuta nella sala consiliare del Municipio, la sesta edizione, (seconda nel formato attuale), del concorso per le scuole bandito dalla Torre dei Saraceni e patrocinato dal Comune e dall'Istituto Comprensorio di Arenzano dal titolo "il mio paese" sottotitolo "I♥Rensen".

Seguendo il regolamento della scorsa edizione hanno potuto partecipare i soli alunni delle classi di prima media con i quali la Torre, tramite alcuni incontri avvenuti in aula durante le lezioni, ha dapprima discusso e quindi definito il tema e il formato della competizione.

Quest'anno l'istituto scolastico ha individuato nella professoressa **Paola Laderchi** il docente di raccordo con la Torre; il rapporto è stato immediatamente proficuo anche grazie agli spunti di natura artistica proposti dalla Prof e alla sua brillantissima "voglia di fare" per Arenzano e per i ragazzi. Paola, persona dinamicissima, pur non originaria della nostra cittadina la ha frequentata fin dalla tenerissima età come turista accompagnata dai suoi simpaticissimi genitori, oggi ci vive e si è sposata e con un arenzanese, insegna alle medie e offre inoltre il suo servizio di volontariato tramite l'associazione da lei fondata, soprannominata "**Gatto Felice**", dedicata alla cura e salvaguardia dei gatti randagi o presunti tali; insomma un vero e proprio "motorino" sempre in movimento. Essendo stata la Prof, tra le altre cose, allieva dell'Accademia di Arte drammatica Silvio D'Amico, si è pensato di sfruttare questa opportunità e basare la competizione 2019 su una prova "**messa in scena**" con argomento la nostra Arenzano. Non è stato facile in prima battuta individuare i soggetti che rappresentassero situazioni legate alla tradizione e alla storia del "nostro paese".



La professoressa Paola Laderchi durante la premiazione tra gli innumerevoli scatoloni contenenti i premi

Anche attraverso l'interessamento della Torre la Prof ha potuto contare sulla collaborazione di **Franco Caviglia** e **Marina Piccardo**, disponibilissimi gestori del museo "itinerario marino spinti al largo" situato all'interno della chiesa del Santuario delle Olivette; alcune classi hanno potuto quindi visitare il museo e visionare gli strumenti o ascoltare le storie inerenti alcuni mestieri della vecchia Arenzano.

La Prof ha contattato una antichissima famiglia di pescatori arenzanesi, i "**Cenci**", che si sono graziosamente resi disponibili nel descrivere il loro lavoro e nel cedere attrezzi da pesca per le rappresentazioni.

La Torre ha procurato ad alcune classi materiale e documentazione inerente le attività agricole arenzanesi, il commercio verso i mercati e la tradizionale coltivazione delle fragole.

Un articolo del nostro giornalino è stato infine lo spunto per la quarta rappresentazione ovvero i giochi di strada di una volta.

I ragazzi delle quattro prime, con tutto questo materiale a disposizione e durante i normali orari scolastici, hanno perfezionato con l'aiuto della professoressa Paola altrettanti soggetti da mettere in scena sviluppando in autonomia: testi, movimenti scenici, attrezzi ed effetti speciali.



I ragazzi della prima C mentre si esibiscono sulla passeggiata presso i bagni Miramare

Finalmente, dopo lunghe prove, il 12 e 13 marzo le classi hanno potuto effettuare il loro spettacolo fuori dalla scuola, in location adatte al tema della loro rappresentazione, presenti genitori e parenti, passanti curiosi, noi della Torre e alcune classi di quinta elementare accompagnate dai maestri; in una sorta di street theatre con il "tutto esaurito" e tra grandi applausi, le classi hanno stupito i presenti, è stato un vero successo.

Tra il pubblico si celavano anche alcuni degli elementi della giuria che quest'anno era composta da personalità di grande prestigio per garantire

Torre dei Saraceni

Mercoledì 8 maggio 2019 alle ore 10:30

PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI ARENZANO

SI TERRA' LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO PER LE SCUOLE ARENZANESI BANDITO DALLA TORRE DEI SARACENI

Il mio Paese



CON LA COLLABORAZIONE DELLO Istituito Comprensorio di ARENZANO (Preseccano insieme Liberi)

CON IL PATROCINIO DEL Comune di ARENZANO

SPONSOR DELLA MANIFESTAZIONE



L'INVITO È RISERVATO A TUTTO IL CORPO INSEGNANTI, AI GENITORI E AGLI ALUNNI DELLE CLASSI CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO

giudizi storici e tecnici di alto livello; qui di seguito i sette giurati:

- **Pierluigi De Fraia** Capocomico compagnia dialettale ligure
- **Franco Bampi** Presidente Associazione culturale "a cumpagna"
- **Guido Robba** Presidente Consulta Ligure
- **Damonte Sara** Attrice teatrale
- **Padre Davide** Frate Carmelitano
- **Angela Briasco** Console della Torre
- **Franco Caviglia** Resp. Museo Olivette

Gli argomenti scelti dai ragazzi, apparentemente semplici, sono stati affrontati con grande scrupolo e non sono mancati attrezzi originali o auto-costruiti dai ragazzi che hanno facilitato la recitazione e contribuito ad una maggior comprensione degli argomenti trattati.

Di seguito i titoli delle opere e le location sedi della rappresentazione:

CLASSE	UBICAZIONE	ARGOMENTO
1A	Piazza Nastrè	I giochi di una volta
1B	Via Bocca	Quando Arenzano era famosa per Merelli
1C	Passeggiata	Pescatori Cucitrici reti da pesca Maestri d'Ascia
1D	Piazza Mazzini	I contadini aspettano il carro del "besagnino" che ritira le verdure da portare a Genova sui mercati.

Nei giorni successivi la giuria ha esaminato ulteriormente i lavori e comunicato i giudizi; dopo alcune sedute visti i numerosi aspetti qualitativi, si è deciso di assegnare oltre ad un primo premio anche tre premi speciali per le migliori:

**ORIGINALITA'
RECITAZIONE
FEDELTA' STORICA**

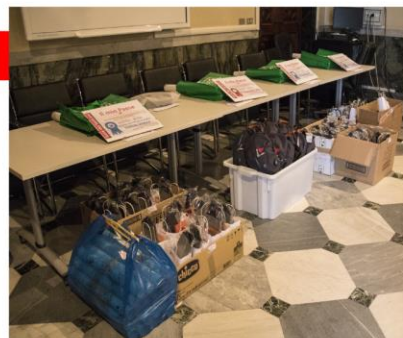
CONCORSO PER LE SCUOLE - IL MIO PAESE - 6a EDIZIONE

Grazie al generoso contributo di numerosi **sponsor** (già citati a pagina 3 di questo numero) consistente in donazione di prodotti e di buoni acquisto ma anche di concrete cifre in denaro, anche quest'anno i premi sono stati ricchissimi e distribuiti su tutti i partecipanti. Ogni classe ha ricevuto varie pubblicazioni devolute dalla **Cassa di Risparmio** inerenti il patrimonio culturale ligure, un vocabolario Italiano Genovese donato dall'autore e giurato **Franco Bampi** e un dono particolare realizzato dalla della Torre, una skyline di oltre due metri di grandezza raffigurante la nostra bella Arenzano attraverso l'esposizione monodimensionale di cento e più motivi per amarla. Alla consegna dei premi, nella suggestiva sala consiliare del Comune, oltre agli **alunni di tutte le prime**, erano presenti: alcuni insegnanti, la prof. **Laderchi** e la **Preside Ines Alemano**, alcuni parenti dei ragazzi, il **Consolato della Torre** al completo, il Vice Sindaco **Sergio Cortesia** e il primo cittadino, il Sindaco **Luigi Gambino** che, dopo un saluto di benvenuto ha rivolto ai partecipanti alcune parole a significare quanto amore bisogna dare al nostro paese e quanto il nostro paese ne deve dare agli altri, soprattutto ai più deboli.

La torre ha quindi consegnato anche al sindaco un elegantissima skyline incorniciata che ci è stato detto verrà esposta nella nuova sede dello IAT. Molto toccanti sono state le parole della Preside, la dott.ssa Ines Alemano, che ha ricordato ai ragazzi e a tutti i presenti quanto sia importante coltivare e non dimenticare le proprie tradizioni e la propria storia.

E' seguita la premiazione con la consegna delle targhe e premi, non sono mancati cori propiziatori e applausi scroscianti il tutto in un ordine perfetto e con un livello di attenzione da parte dei ragazzi altissimo, a significare l'ottimo risultato in termini di gradimento ottenuto dal concorso.

Poco prima del congedo tutti i ragazzi sono stati premiati da **Padre Davide** (frate Carmelitano del Bambin Gesù e membro della giuria) il quale, dopo un breve ma intenso discorso, ha consegnato ad ognuno una graziosissima scultura in legno raffigurante un elefantino realizzata dai bambini del Centrafrica coetanei dei ragazzi partecipanti ma con tantissime possibilità in meno. A tale proposito, da un'idea scaturita proprio durante la premiazione, il prossimo anno effettueremo nell'ambito del concorso una sorta di "gemellaggio" con i giovani allievi as-



sistiti delle Missioni Carmelitane effettuando scambi di doni con l'intento di regalare un momento felice a chi ne ha veramente bisogno e un momento di riflessione a chi può, se lo desidera, essere concretamente generoso.

Alla fine tutti i ragazzi sono apparsi soddisfatti della manifestazione anche se solo una classe ha potuto alzare il primo premio, un favoloso zainetto da passeggio offerto da Tecnocasa con il logo della torre e l'ideogramma "**I♥Rensen**" ovvero "**lo amo Arenzano**", frase che mai come in queste occasioni assume il suo valore più autentico perché tutti questi ragazzi, i prof, i giudici, le autorità, gli sponsor, il Consolato, i Soci e tutti quelli che ci hanno aiutato, sono convinti che **non si può proprio fare a meno di amarlo, questo nostro bellissimo paese.**



sopra una carellata dei premi; a fianco la sala e i ragazzi; il sindaco Luigi Gambino riceve la skyline donata dalla Torre; al centro i rappresentanti delle classi premiate ritirano la targa; Il Consolato della Torre annuncia i vincitori; in basso la Preside Alemano e padre Davide; Alcuni sponsor del concorso: le sorelle Delfino di Tecnocasa, il dott. Massimo Rossi in rappresentanza di CA.RI.GE. e la sig. Valeria Cattaneo titolare della pizzeria Lago Tana



1D PREMIO SPECIALE
MIGLIOR RECITAZIONE



1A PREMIO SPECIALE
PER L'ORIGINALITA'



1B PREMIO SPECIALE
PER FEDELTA' STORICA



1C PRIMO PREMIO





Due suggestivi scatti di Carlo Marengo del 1960; in alto il primo rudimentale casello della A10 e sotto le prime ville e palazzine in costruzione alla destra di una marina Grande ancora da edificare



Da qualche mese stiamo assistendo all'inevitabile taglio di numerose palme da dattero intaccate dal terribile parassita che da qualche anno sta devastando le nostre riviere. La messa in sicurezza è sicuramente l'operazione più urgente e i gestori del verde pubblico la effettuano puntualmente tramite l'abbattimento. Ora tutti noi ci chiediamo se ci sarà un completamento dell'opera, ovvero la rimozione dei monconi e la ripiantumazione con alberi possibilmente simili ai precedenti. Siamo consapevoli che tale intervento prevede un costo non indifferente e sappiamo che entro fine anno saranno spesi i primi 30mila euro per restituire al paesaggio l'originale manto verdeggiante, una sola raccomandazione, non trascuriamo questo nostro patrimonio, non c'è Arenzano senza palme..

Te voéggio bén Rensen ... tegni botta.



CONSEGNATECI LE VOSTRE FOTO STORICHE, VERRANNO SCANSITE E RESTITUITE IMMEDIATAMENTE, UNA COPIA VERRA' INSERITA NELL'ARCHIVIO DIGITALE DELLA TORRE, I NOSTRI ESPERTI SE RICHIESTO SI PRODIGHERANNO NEL RESTAURARE DIGITALMENTE QUELLE DANNEGGIATE DAL TEMPO E NEL CONSEGNARVI I FILE IN FORMATO IMMAGINE SU CHIAVETTA

BENVENUTI I NUOVI SOCI

CALLEGARI AMNERIS
 CHIOSSONE ANDREA
 CINCO ALDO
 CALCAGNO LUCA
 CUCCA GIOBATTÀ
 DELFINO FRANCESCA
 DELFINO FEDERICA

DONATO BENEDETTO
 FRASCARA PIEANGELO
 ISETTA ANITA NICOL
 LAFRANCONI DAVIDE
 LAZZARO CATERINA
 MASCARO GIUSEPPE
 MENCHI ANGELA FRANCOISE

MUSSO ANNA
 NORDIO MARIA MILENA
 RAVERA GIOVANNI
 ROCCA ROBERTA
 ABADINI VITTORIO
 SIVIOLI SERGIO

Publicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni**
Associazione per lo studio del folklore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.
 Sede in palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)
 La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno partecipato a questo numero:
Angela Briasco, Vilmo Cartasegna, Pino Marengo, Fiorenza Torrella, Claudio Zannini.

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: toredisaraceni@gmail.com
 Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori